I congressi delle Federazioni del P.C.I.

La risoluzione del congresso della Federazione romana

Una nuova maggioranza espressione di forze antimonopolistiche e favorevoli a una politica di distensione — Unità e autonomia della classe operaia — Le lotte dei lavoratori e le riforme di struttura — La battaglia culturale — Problemi del Partito

Ecco il testo della risoluzione approvata dal Congresso della Federazione comunista romana:

Il VII Congresso della Federazione comunista romana approva le Tesi presentate dal Comitato centrale per il IX Congresso nazionale, il rapporto di attività del Comitato centrale e i rapporti di attività del Comitato federale di Roma e della Commissione federale di controllo.

Il Congresso fa propri i giudizi e il programma di attività contenuti nella relazione presentata dal compagno Paolo Bufalini a nome del Comitato federale uscente, ed impegna il Comitato federale eletto dal Congresso ad attuarne le indicazioni.

Il Congresso afferma in particolare:

1) Gli avvenimenti internazionali degli ultimi mesi confermano il giudizio delle Tesi sulla svolta in atto, sulle sue cause e sulle sue prospettive e dimostrano la vastità e la rapidità di tale svolta.

Di fronte a questi avvenimenti appaiono tanto più gravi le resistenze e gli attacchi aperti — come quello recente del cardinale Ottaviani — contro il processo di distensione, e appare d'altra parte evidente come la distensione rappresenti, in particolare in Italia e a Roma, un grande obiettivo di lotta che richiede l'impegno costante di tutte le forze che vogliono la pace.

La svolta nella politica internazionale già oggi offre la piattaforma più favorevole per un rivolgimento democratico e per un'avanzata verso il socialismo. Essa rende più urgenti scelte politiche fondamentali da parte di tutte le forze che intendono operare per inserire l'Italia con una funzione positiva nel processo di distensione e per conseguire una trasformazione democratica degli ordinamenti politici ed economici nazionali.

2) L'obiettivo politico nel quale si sostanzia la lotta per la distensione e la democrazia in Italia, è la formazione di una nuova maggioranza democratica che rompa il monopolio della Democrazia cristiana. Questa nuova maggioranza deve essere la espressione politica di un largo schieramento di forze interessate a limitare e ad abbattere il potere dei monopoli e a perseguire una politica estera di pace, respingendo ogni forma di discriminazione tra le forze democratiche.

Urge porre fine al governo Segni, che è incapace per sua natura di affrontare i problemi nuovi della situazione internazionale e interna e rappresenta pertanto un danno sempre più grave per il Paese.

A Roma, dove da tempo si è costituito uno schieramento di potere fondato sull'alleanza della Democrazia cristiana con i fascisti, è compito urgente di tutte le forze democratiche liberare il Campidoglio dal dominio del grande capitale finanziario, dei monopoli, degli speculatori sulle aree, delle forze più retrive della società romana e nazionale che hanno nella giunta Cioccetti la loro tipica espressione.

Le prossime elezioni amministrative offrono la possibilità di imporre un mutamento sostanziale nella direzione capitolina. I comunisti propongono che sulla base di un programma volto a risolvere i principali problemi cittadini, quali il risanamento del bilancio, la municipalizzazione dei servizi pubblici, la lotta contro la speculazione sulle aree, si realizzi un accordo per una nuova maggioranza in Campidoglio.

Alle nuove maggioranze oggi possibili in tutte le amministrazioni locali, possono e debbono portare un contributo le forze cattoliche. La crisi dell'interclassismo cattolico si manifesta infatti anche a Roma e nei comuni della provincia, provocando nuovi orientamenti di gruppi che intendono sottrarsi al dominio degli Andreotti e dei Cioccetti. Un chiaro impegno programmatico delle forze democratiche può inoltre contribuire a rendere più acute le contraddizioni che si manifestano nel campo delle destre, fino al punto di sottrarre parte di queste forze alla loro funzione tradizionale di riserva conservatrice e di puntello del monopolio politico democristiano.

3) Potere dei monopoli e rendita fondiaria sono i nemici che nuove maggioranze democratiche debbono combattere per consentire uno sviluppo generale ed organico, sul piano politico ed economico.

L'unità e l'autonomia della classe operaia sono condizioni essenziali per questo sviluppo. L'impegno che i comunisti romani assumono per rafforzare questa unità non solo non è in contrasto con la ampiezza delle alleanze e delle convergenze che i comunisti si propongono di attuare e favorire, ma e al contrario una condizione fondamentale della solidità di queste alleanze, e garanzia democratica per il Paese, è garanzia di successo per tutte le forze interessate a battere il monopolio. Il Congresso ribadisce le affermazioni delle Tesi circa il valore decisivo della lotta salariale e rivendicativa di categoria. Tale lotta è uno stimolo insostituibile che rompe ogni immobilismo conservatore e promuove uno sviluppo economico democratico. La lotta rivendicativa della classe operaia sta alla base del suo peso politico e garantisce la sua posizione autonoma ed egemone.

A Roma e nel Lazio, in particolare, appare evidente come una politica di conservazione che rifiuta di affrontare i problemi in termini di riforme strutturali, abbia la sua base e trovi margini di sopravvivenza in una situazione salariale e contrattuale che deve essere rapidamente superata. E' essenziale portare avanti con decisione, con il contributo pieno dei comunisti, le lotte rivendicative di tutte le categorie, ed in particolare le lotte degli edili e dei braccianti. la lotta per la parità salariale delle donne lavoratrici, la lotta di tutti i lavoratori per una riforma sanitaria e previdenziale. Sono ancora numerose le categorie per le quali le violazioni contrattuali e del principio delle otto ore lavorative assumono aspetti scandalosi; tali categorie debbono pertanto battersi con particolare impegno per l'attuazione della legge sulla validità «erga omnes» dei contratti di lavoro. Dall'insieme di tutte queste lotte rivendicative può prendere forza sempre maggiore un movimento che affronti e risolva i problemi economici e sociali più acuti di Roma e della provincia, i problemi delle campagne, i problemi della speculazione edilizia, certe situazioni di arretratezza indegne di una capitale moderna, i problemi dei servizi pubblici, degli alti fitti degli alloggi, della libertà di residenza.

Su questa base prendono forza e rilievo i problemi delle riforme strutturali e i problemi politici che devono essere affrontati perchè si possa giungere ad una piena utilizzazione di tutte le risorse produttive e quindi a un miglioramento sostanziale del tenore di vita delle masse.

Circa la linea da seguire nell'affrontare tali problemi, il Congresso fa propri i giudizi, l'impostazione e le indicazioni della recente conferenza regionale dei comunisti del Lazio.

Questa impostazione, correggendo passati difetti di economicismo e di municipalismo, ha messo in rilievo la stretta relazione che intercorre fra un sano sviluppo della città capitale e un sano sviluppo della regione laziale, tra la soluzione dei problemi di Roma e la soluzione dei fondamentali problemi di arretratezza strutturale della nazione, la questione meridionale, la questione agraria, tra il problema dello sviluppo produttivo di Roma e il problema della rottura del blocco reazionario che oggi impone la sua politica al Paese.

Se la borghesia ha dimostrato la sua incapacità di risolvere la questione meridionale e di fare di Roma la capitale di un'Italia veramente democratica, è proprio la classe operaia che, esercitando la sua funzione egemonica ben oltre i limiti della sua concentrazione territoriale, deve affrontare in termini nuovi di reale progresso democratico anche la questione di Roma.

Ponendo i problemi romani nell'ambito della regione laziale, collegando la lotta per il progresso economico di Roma alla lotta per la regione e ai grandi obiettivi dello sviluppo economico nazionale, si affrontano i problemi della capitale in termini nuovi e si superano le debolezze derivanti da precedenti impostazioni che affidavano la creazione di condizioni favorevoli per lo sviluppo economico e per l'industrializzazione, essenzialmente alla rivendicazione di «leggi speciali» e di una politica di «incentivi».

Il Congresso ribadisce la piena validità e attualità della parola d'ordine «la terra a chi la lavora». Il cosiddetto «piano verde», che ignora ogni esigenza di riforma strutturale, offre l'occasione immediata per una grande battaglia che unisca l'azione delle masse all'azione parlamentare.

4) Il Congresso ritiene necessaria una precisazione degli obiettivi programmatici del Partito per una riforma della pubblica amministrazione, che è oggi un urgente problema nazionale, e trasmette al Congresso nazionale le proposte elaborate a tale scopo da una commissione costituita dalla Federazione romana.

5) Il Congresso dei comunisti romani suggerisce al Congresso nazionale di riesaminare la formulazione delle Tesi (capitolo V, paragrafo 1) relativa alle «differenze e divergenze che esistono tra il partito comunista e il partito socialista circa la concezione dell'internazionalismo proletario, i modi della costruzione della società socialista e le forme che potrà assumere il potere politico della classe operaia», al fine di evitare che l'esistenza di tali divergenze appaia come verificata e accertata definitivamente su tutti i punti indicati e in ogni caso come un dato immutabile. Il Congresso sottolinea che il dibattito e il confronto delle idee possono far cadere artificiali barriere e favorire il maturare di una più stretta unità, anche ideale. A questo obiettivo i comunisti possono e debbono concorrere anche con un impegno teorico volto a dare continuamente rigore di principio, alla luce del marxismo-leninismo, alle posizioni politiche del nostro Partito, relative non solo all'attuale fase della lotta, ma alla stessa fase della costruzione del socialismo in Italia.

6) La lotta sul piano culturale contro ogni forma di oscurantismo e per la formazione di una cultura nuova, moderna e progressiva, fondata su una concezione razionale e storicistica del mondo, trova oggi nuove condizioni di sviluppo per la possibilità di un più rapido superamento dell'anticomunismo, che è stato in questi anni strumento fondamentale di ricatto e di divisione, ostacolo alla libertà della ricerca e al dibattito delle idee.

Il Congresso approva gli orientamenti del recente convegno sull'attività culturale dei comunisti romani e sottolinea in particolare la necessità di un'intensa battaglia ideale a tutti i livelli, e soprattutto nel campo della scuola e dello spettacolo, perchè contro la massiccia offensiva clericale e oscurantista che trova in Roma i suoi centri fondamentali lo sviluppo si possano sollecitare sempre meglio le energie culturali e morali delle grandi masse popolari e degli intellettuali.

La situazione nuova che si sta creando fra gli intellettuali consente al congresso dei comunisti romani di proporre a tutte le forze culturali cittadine impegnate sul terreno della ricerca critica, la elaborazione di un comune programma di dibattito e la creazione di un centro permanente di vita culturale che faccia superare l'attuale situazione di dispersione della cultura romana.

7) Condizione per la realizzazione di questi obiettivi è che il Partito proceda sulla strada del suo rafforzamento e rinnovamento.

Il problema principale che oggi si pone è quello di sviluppare l'attività esterna di massa, l'iniziativa politica. Questo è anche il mezzo principale per arricchire la vita del Partito, per accrescerne la forza numerica, per promuovere una sempre più vasta ed attiva adesione alla sua linea politica.

Tale esigenza presuppone un continuo sviluppo del dibattito politico, della vita democratica del Partito ed in particolare il superamento di ogni diretto di orientamento, attraverso l'azione e il dibattito strettamente congiunti.

L'ostacolo principale resta il settarismo. Incomprensioni di tipo settario si sono rivelate in riserve sulle possibilità di ottenere un sostanziale mutamento della situazione attraverso le lotte sul terreno democratico, nelle incertezze sulla natura delle alleanze con i ceti medi, sulla funzione egemonica della classe operaia in questo campo e sulle cause della crisi dell'interclassismo cattolico e quindi sulle possibilità di collaborazione nelle lotte di oggi ed anche nella fase della costruzione del socialismo. Si sono anche rivelate incomprensioni della necessità di uno sviluppo articolato delle lotte sindacali e del carattere di massa del partito.

Il decentramento della direzione della Federazione attraverso il Comitato cittadino, le circoscrizioni e le zone, ha dato un risultato già importante e deve essere ulteriormente proseguito, fra l'altro, procedendo a regolari elezioni del Comitato cittadino. Elemento essenziale per un nuovo balzo in avanti del Partito è il rafforzamento della sua influenza e organizzazione fra le donne, al di sopra di ogni residua incomprensione del problema dell'emancipazione femminile.

Contro il tentativo dei gruppi reazionari di corrompere ed umiliare l'intelletto e l'animo dei giovani, è oggi possibile e necessario chiamare a raccolta la parte migliore della gioventù, anche organizzandosi in modo autonomo nella Federazione giovanile comunista, dia il proprio contributo alle lotte per la democrazia e il socialismo.

Negli scorsi anni a Roma si sono manifestate nel Partito gravi incomprensioni della lotta dei giovani che è invece uno degli elementi determinanti per il rinnovamento del Paese. Conseguenza ne è stata presso molte organizzazioni di Partito, la mancanza pressochè totale di un'adeguata azione politica ed ideale verso la gioventù e l'assenza di un aiuto effettivo alla Federazione giovanile comunista.

Il congresso prossimo della Federazione giovanile comunista romana offrirà la possibilità di imprimere nuovo slancio alla lotta della gioventù romana a condizione che, superando le debolezze del passato, si abbia un rinnovato impegno di tutto il Partito. La nuova situazione crea inoltre le condizioni per chiamare nelle file del Partito migliaia di lavoratori.

Il Congresso rivolge un appello ai lavoratori romani affinchè nei prossimi mesi almeno diecimila nuovi militanti affluiscano sotto le bandiere del Partito comunista italiano.

Milano: rinnovamento del Partito e lotta per una nuova maggioranza

La distensione è il terreno migliore per un'avanzata democratica - La ripresa unitaria nelle fabbriche e nell'azione antimonopolistica - Il ruolo dei ceti medi - Il superamento delle resistenze settarie

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 19. — Il decimo congresso della Federazione comunista milanese ha tenuto i propri lavori nei giorni 15, 16 e 17 gennaio nella sala del cinema Anteo di Milano alla presenza del compagno Palmiro Togliatti. Erano stati delegati al congresso 770 compagni, dei quali 428 operai, pari al 60% del totale, 142 impiegati (19 per cento), 44 artigiani ed esercenti (7%); percentuali minori si sono registrate per i braccianti e salariati agricoli, le casalinghe, i pensionati. Il congresso s'è aperto con la relazione del compagno Armando Cossutta, segretario uscente della Federazione; continuato nel pomeriggio di venerdì 15 e nei giorni successivi con un vivace dibattito nel quale sono intervenuti 33 compagni, mentre un numero anche maggiore di delegati non ha potuto per ragioni di tempo leggere i propri interventi, che sono stati consegnati per iscritto alla presidenza del congresso. Il discorso pronunciato dal compagno Togliatti nel pomeriggio di domenica ha quindi potuto prendere l'avvio da un ampio materiale di elaborazione politica dei problemi milanesi, nazionali ed internazionali, elaborazione che usciva dalle esperienze di lotta e di lavoro, e dalle concrete realizzazioni di questi ultimi anni.

La relazione di Cossutta ha innanzitutto sintetizzato l'ampio dibattito precongressuale, che in circa due mesi ha visto lo svolgimento di oltre 300 congressi sezionali, con la partecipazione di più di 16 mila delegati e invitati, preparati alla loro volta da un gran numero di assemblee di cellula cui hanno preso la parola circa 6000 compagni. Il dibattito ha rappresentato un netto progresso qualitativo per tutta la Federazione e ha portato al congresso un notevole contributo di conoscenza analitica della situazione milanese e dello stato attuale del partito nella città e nella provincia. Il maggior dinamismo nella vita interna del partito, i suoi recenti successi elettorali che hanno capovolto una tendenza all'arretramento delle nostre posizioni che durava ormai da lunghi anni, lo sviluppo unitario delle lotte di massa, i consensi suscitati dalla campagna antimonopolistica, particolarmente centrata contro la Edison, e le sue prime parziali vittorie, tutto ciò ha corrisposto del resto in modo pronto ed efficace ai movimenti di opinione che caratterizzano la situazione non soltanto nel nostro paese, ma soprattutto in campo internazionale.

Tra i fatti che più hanno influito nel promuovere in senso positivo le condizioni della nostra lotta sta, in primo luogo, la distensione. Frutto della lotta dei comunisti e delle masse popolari, essa crea la piattaforma migliore alla lotta per il rinnovamento democratico e socialista dell'assetto sociale nel nostro paese. Nelle file del partito il dibattito precongressuale ha superato e dissipato le residue perplessità e resistenze che ancora esistevano su questo punto fondamentale, e che erano collegate all'attesa non cosciente e messianica di una «ora X». Questa attesa non è cosa che possa comunque sostituire — ne sotto la forma d'una impossibile «esportazione» del socialismo, ne attraverso la via delle conquiste scientifiche — la costruzione del socialismo nelle nostre condizioni e colle nostre forze nazionali. Questa sostanza nazionale del nostro cammino verso il socialismo e anzi il migliore e più rettilineo contributo leninista che noi possiamo dare alla totalità del movimento mondiale, alla sua struttura internazionalistica.

Nella situazione milanese, come debbono operare i comunisti per la conquista d'una maggioranza democratica che renda possibile un governo delle classi lavoratrici? Al centro, come elemento tipico della struttura economica milanese, stanno i monopoli, sulla cui base si fonda però, attraverso un sistema di mediazioni che è nostro compito conoscere in modo via via sempre più approfondito, una estrema complessità di posizioni e di rapporti. In primo luogo per le differenziazioni entro gli stessi gruppi monopolistici, poi per le relazioni tra questi ultimi e le aziende industriali non direttamente collegate ad essi, e infine per la esistenza — entro le pieghe strutturali della nostra città, ma con effetti caratterizzanti di grande importanza — di un vasto ceto medio produttivo. In tali condizioni il mantenimento della egemonia da parte dei gruppi privilegiati ovvero delle «cento famiglie» di Milano, del resto attualmente pericolante, non risolve nessuno dei problemi fondamentali sta della nostra città e della provincia che dell'intero Paese.

Gravi squilibri permangono a Milano; e delle contraddizioni strutturali nazionali — principalmente di quella tra nord e sud — la grande borghesia milanese, i monopoli, hanno una diretta responsabilità.

Ricordate le lotte eroicamente combattute dalla classe operaia milanese, e per contro la formazione di zone riformistiche e opportunistiche, Cossutta ha posto il problema d'una azione di lotta e di recupero che muova da posizioni non settarie, che sono la negazione stessa del partito e della sua linea tracciata nell'VIII congresso, ma da posizioni di larga unità e di politica democratica. Il settarismo è l'ostacolo fondamentale da superare per il rinnovamento del partito; il revisionismo è il nemico principale nelle file del movimento operaio. Mentre la battaglia contro quest'ultimo pericolo è stata condotta in modo deciso, non sempre le istanze dirigenti della Federazione milanese hanno saputo — all'indomani dell'VIII congresso — battere e liquidare le resistenze dogmatiche e settarie, alle quali venivano anzi fatte concessioni gravi e pericolose. Il risveglio del movimento operaio, il rifiorire delle lotte del lavoro specie nell'ultimo anno, sono stati per più aspetti un elemento risolutivo della situazione, per lo spirito unitario che ha presieduto alla grande ripresa. Insieme a ciò, vanno ricordati i successi registrati nella campagna contro la Edison per la municipalizzazione del servizio d'erogazione del gas: una battaglia che ha saputo suscitare un movimento crescente di massa, da noi stimolato e guidato, e tuttora in sviluppo, nel quale sono confluite aree d'opinione e forze politiche assai diverse.

Ecco come si presenta quindi per noi, legato direttamente alle lotte delle masse, il problema d'una maggioranza democratica e antimonopolistica, il problema d'un governo costituzionale. A tale riguardo, i rapporti tra i partiti operai hanno proceduto positivamente dopo la correzione apportata dal P.S.I. alla propria affrettata scelta d'una alleanza amministrativa con la DC. Ciò ha dato un nuovo grande vigore all'azione democratica in Consiglio comunale e si pone ora come la base per realizzare convergenze e alleanze più vaste che possano vedere schierate su posizioni unitarie le forze cattoliche, socialdemocratiche, radicali, repubblicane nelle quali cresce il disagio verso l'attuale situazione dominata da gruppi reazionari.

A proposito del movimento cattolico milanese, e in particolare nelle ACLI, Cossutta ha detto che i comunisti devono promuovere e sviluppare quei fermenti che all'interno del movimento premono in direzione nuova, lungo un cammino nel quale si possono realizzare proficue convergenze nell'interesse della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Per realizzare le loro proposte unitarie i comunisti milanesi hanno lanciato dal Congresso la parola d'ordine della conquista di una maggioranza democratica al Comune che superi quella di una maggioranza da ricercarsi entro i limiti dello schieramento delle forze socialiste. La precedente parola d'ordine nasceva da una valutazione ottimistica della socialdemocrazia milanese e negava ogni possibilità di intesa con la parte popolare dello schieramento cattolico.

Gli interventi che hanno fatto seguito alla relazione del compagno Cossutta sono stati caratterizzati dalla grande concretezza con cui i compagni hanno approfondito i temi generali della situazione milanese e nazionale, nei suoi vari aspetti economici, politici, amministrativi, culturali. Ne è uscita una unanimità di giudizi e una ricchezza di proposte intorno al programma di unità per una maggioranza democratica capace di sconfiggere i monopoli, e ai temi del rinnovamento del Partito.

All'interno della Federazione milanese, il risultato di maggiore importanza uscito dall'ampia preparazione al congresso e dalle tre giornate di discussione congressuale, è stata la conferma alla direzione politica federale del gruppo dirigente affermatosi in questi ultimi anni e che aveva raggiunto la sua omogeneità nella lotta per realizzare concretamente a Milano la linea tracciata dall'VIII Congresso, portando e presentando a tutto il popolo i risultati della iniziativa politica dei comunisti milanesi.

LUIGI CORTESI

Agrigento: l'unità autonomista si rafforza portando avanti il rinnovamento in Sicilia

Il tesseramento al 100 per cento - Proposta al PSI e all'USCS l'alleanza per le elezioni comunali - Piano di sviluppo economico - Le manovre della DC e la Giunta del capoluogo

(Dal nostro inviato speciale)

AGRIGENTO, 19 — Domenica e lunedì si è tenuto, nel salone dell'Hotel des Temples di Agrigento, il 9. Congresso della Federazione agrigentina del PCI, presenti 98 delegati in rappresentanza di 7.500 comunisti (per la prima volta la Federazione agrigentina ha raggiunto, a metà gennaio, il 100% degli iscritti). Erano presenti anche un centinaio di invitati e le delegazioni del PSI e dell'Unione cristiano-sociale. Il compagno Macaluso rappresentava il Comitato centrale. La relazione è stata tenuta dal compagno Michelangelo Russo, segretario della Federazione.

Due questioni, dialetticamente legate, sono state affrontate dal congresso: come rafforzare ed allargare l'attuale maggioranza autonomista ed in che modo i lavoratori, le masse popolari, possono agire per ottenere la soluzione di alcuni gravi problemi economici e sociali per permettere alle popolazioni agrigentine di far nuovi e sostanziali passi in avanti sulla via del progresso. Il dibattito non è stato generico: i 37 intervenuti hanno discusso, ed il congresso ha approvato, due iniziative. La prima è il lancio di un'alleanza organica tra PCI, PSI e l'Unione cristiano-sociale per le prossime elezioni amministrative. Nei comuni interiori ai 10.000 abitanti verranno proposte liste uniche tra i tre partiti, nei comuni con più di 10.000 abitanti grande unitarie. Oggi comunisti e socialisti dirigono insieme quasi la metà delle amministrazioni locali (20 su 43). Con l'apporto dei cristiano-sociali, le forze autonomiste possono cacciare la DC da tutti i comuni.

La seconda iniziativa è un piano economico di sviluppo basato sull'intervento dell'IRI nella provincia, sui piani di riorganizzazione delle miniere di zolfo e sulla piena applicazione della legge di riforma agraria.

Il dibattito su queste due iniziative ha messo in luce la situazione delle forze politiche ed operanti nella Agrigentina, situazione che ha caratteristiche che non si ritrovano in altre province siciliane. La DC ha ad Agrigento una direzione fanfaniana, guidata dagli onn. La Loggia e Rubino, mentre il gruppo consiliare è diretto dagli uomini di «Primavera». La Loggia e Rubino sono fautori dell'apertura verso i socialisti. Le loro tesi sono presso a poco le seguenti: oggi il mondo va avanti, le contraddizioni nel campo imperialista si vanno accentuando anche in virtù della distensione e della competizione pacifica. Chi vuol pretendere di non essere escluso dalla vita politica deve tener conto delle forze di sinistra, di qui l'esigenza di maggioranze DC e socialiste con l'esclusione dei comunisti. Queste tesi contraddittorie hanno trovato nel PSI chi le ha accettate e si è mosso di conseguenza (il PSI è diretto qui dal segretario regionale Lauricella, della destra socialista). Fermenti anticonservatori agitano anche i giovani democristiani che costituiscono la sinistra del partito. E' di qualche giorno fa una presa di posizione dei giovani democristiani di Porto Empedocle contro l'intervento di Ottaviani, presa di posizione che ha assunto il carattere di un vero e proprio attacco all'intervento clericale e di difesa della politica distensiva.

Nei confronti di queste forze fantaniane e di sinistra il congresso, nella relazione del compagno Michelangelo Russo, negli interventi e nelle conclusioni del compagno Macaluso, ha preso un chiaro atteggiamento. Le istanze democratiche che maturano alla base della DC ripropongono la necessità dell'unità e delle convergenze delle forze cattoliche con i partiti di sinistra. Tale convergenza non solo è auspicabile ma possibile. Alcuni dirigenti della DC agrigentina vorrebbero però distorcere il contenuto democratico di queste istanze per farne strumento di una manovra che dovrebbe rompere l'unità dell'attuale schieramento autonomista, per far riconquistare alla DC il potere perduto e proseguire nella vecchia politica alla quale vanno addebitate le responsabilità dello stato di abbandono in cui versa la provincia.

L'accordo raggiunto domenica tra democristiani, partito socialista e partito socialdemocratico per una giunta a tre nel comune di Agrigento è una prova di questa manovra. L'accordo dovrebbe essere esteso a tutta la provincia, si dovrebbe quindi procedere ad un rovesciamento delle alleanze. «Ciò — ha detto il compagno Macaluso nel suo discorso di chiusura dei lavori del congresso — significherebbe tornare indietro di anni, disfarsi di un patrimonio che è costato alla classe operaia ed al movimento operaio lotte e sacrifici durissimi. Siamo convinti tuttavia che il PSI respingerà quest'interpretazione. Altrimenti che cosa succederebbe nei sindacati? Nelle cooperative? L'unità tra partito comunista e partito socialista in tutti gli organismi di massa deve continuare a rafforzarsi, deve restare la base di ogni ulteriore alleanza. Non siamo contrari per principio a maggioranze democristiane e socialiste, sia in sede locale che su piano nazionale, ma dobbiamo sapere con chi si fanno queste alleanze, per che cosa, come si portano avanti. Se una maggioranza vuole essere veramente democratica non può che respingere la discriminazione anticomunista. La DC, però, lo ha affermato l'on. Moro a Bologna, ha fatto di tale discriminazione l'asse della sua azione politica verso i socialisti, ed a tale ricatto hanno ceduto anche gli uomini della sinistra dc., i Rubino, i La Loggia».

La mozione finale del congresso ha ribadito tale posizione: «Ogni accordo, ogni competizione politica che tenti di rompere l'attuale unità autonomista, poggi sulla discriminazione anticomunista e respinga l'appoggio della forza determinante nel mondo del lavoro, il partito comunista, non può operare contro il nemico comune, i monopoli e gli agrari, ed è da respingere con fermezza».

Ma l'unità autonomista qui in Sicilia ha basi solide: si fonda sulla rottura del blocco agrario provocata dalle grandi lotte per la terra che hanno indebolito, economicamente e politicamente la parte più retriva degli agrari, i baroni della terra; si fonda sulla presenza di una forte borghesia siciliana tartassata dai nuovi baroni, i monopoli, si fonda su convergenze di classe: industriali e commercianti, agricoltori medi e grossi hanno ricercato l'unità con le forze popolari per isolare e battere i monopoli. Si fonda anche sull'unità tra comunisti e cattolici: il dr. Nobile, esponente dell'Unione cristiano-sociale, portando il saluto del suo partito al congresso, così si è espresso: «L'unità tra comunisti e cattolici è un fatto di grande importanza storica, che trova la sua origine nella lotta per liberare l'Italia dal nazifascismo. Con lo stesso spirito di quegli anni, siamo oggi accomunati nell'opera di liberare la Sicilia dal monopolio e da coloro che lo servono. Tale opera si porta avanti rafforzando l'unità autonomista che si è formata attorno al governo Milazzo e di cui voi comunisti rappresentate una forza determinante ed irrinunciabile».

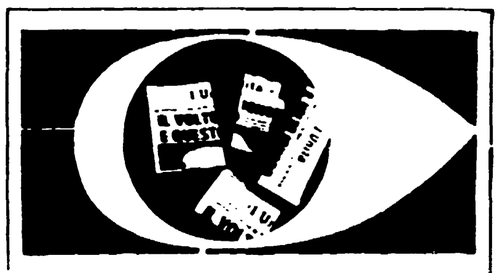
I comunisti agrigentini si sono trovati d'accordo anche sui mezzi da usare per rafforzare quest'unità autonomista ed il governo Milazzo. Non è questo nè un governo socialista nè un governo delle classi lavoratrici; è una maggioranza all'interno della quale si svolge anche una lotta di classe. Le lotte dei lavoratori debbono dare un contenuto sempre più autonomistico e rinnovatore nell'azione del governo Milazzo. «Noi — ha detto Macaluso — collaboriamo con tutti coloro i quali, industriali ed agrari, subiscono il predominio dei monopoli, ma non accetteremo mai che costoro tentino di far pagare alle masse popolari il costo delle loro difficoltà. Dobbiamo batterci ovunque per migliori salari, per condizioni di vita migliori, per il lavoro.

«Quanto più il partito comunista contribuirà ad estendere queste lotte, ad assicurarne il successo, tanto più esso assolverà alla sua funzione di avanguardia dirigente dei lavoratori e del popolo, e farà maturare le condizioni della vittoria del socialismo in Sicilia e nel Paese».

Al termine del dibattito, dopo la approvazione della mozione programmatica, sono stati eletti con voto palese il comitato federale, la commissione federale di controllo, il collegio dei sindaci e i delegati al congresso nazionale, tra i quali anche il compagno Li Causi.

Il compagno Michelangelo Russo è stato poi rieletto dal comitato federale segretario della Federazione agrigentina.

LORIS BARBIERI



Lunik ci ha fatto conoscere la Luna l'Unità ci aiuta a conoscere il mondo

Abbonatevi per il 1960